

◆ «L'ho trovata in strada», si è giustificato Portato in una caserma dei carabinieri ha pianto. Il padre: «Non è successo niente»

◆ «Tengo o' revolver», ha detto ai suoi compagni che sono fuggiti terrorizzati e hanno chiamato i professori

◆ Il bambino denunciato per possesso abusivo di arma da fuoco Di lui si occuperà il Tribunale per i minori

Quattordici anni, a scuola con la pistola

Pomigliano D'Arco, ragazzo di terza media entra in classe con una 7,65

ROMA Ragazzini a scuola con la pistola, ma non siamo nell'Illinois. Siamo a Pomigliano d'Arco, a pochi chilometri da Napoli. Qui un ragazzo ancora bambino si è presentato a scuola con una 7,65 che ha mostrato, orgoglioso, ai compagni di classe. «Tengo o' revolver», ha detto spavaldo agli sbalorditi coetanei. È successo alla media «Catullo», una scuola ubicata nella parte vecchia della cittadina. Il ragazzo, quattordici anni appena, aveva la «semiautomatica» infilata nei pantaloni, come aveva visto fare mille volte nei film-metti americani divorati in tv, o come, forse, aveva visto fare nei vicoli di Pomigliano ai «guaglioni» di malavita.

«Guardate quant'è bella», ha detto ai compagni, e quelli hanno avuto paura. Negli occhi ancora le immagini terribili delle tante stragi in classe avvenute negli Usa, i ragazzini hanno cominciato ad urlare e ad uscire dalla classe. Poi hanno avvertito gli insegnanti. E alla fine, anche lui, il bambino con la pistola, ha avuto paura. «Lo abbiamo trovato che piangeva, si disperava. La pistola l'ho buttata, è lì, fuori dalla finestra», è il racconto di un professore.

Sono arrivati i carabinieri, a Pomigliano, li ha chiamati il preside Vincenzo Gesuele. E il ragazzo con la pistola è stato portato in caserma. «Ha pianto molto - racconta un ufficiale dei - e ci ha raccontato che quella 7,65 l'ha trovata a Pomigliano, in una strada di periferia a pochi metri dal Palasport». Qualcuno l'aveva buttata quella pistola con la ma-

ra è stata ed è forte, la disoccupazione - dopo la crisi delle grandi industrie - è a livelli altissimi. «I ragazzi - dice sconsolato un insegnante - vivono circondati da modelli negativi». Anche la famiglia del ragazzo con la pistola in passato ha avuto i suoi guai, il papà, che gestisce un negozio di abbigliamento, sarebbe stato coinvolto, insieme ad un altro



Un carabiniere davanti all'ingresso della scuola media «Catullo» di Pomigliano d'Arco, vicino Napoli, e a destra la pistola calibro 7,65 portata in aula da uno studente

trica cancellata, e lui, l'aveva raccolta. Alla Catullo sono allarmati. «Non è un fatto da minimizzare», dice il Preside Gesuele, che non nasconde amarezza e delusione. «Deluso, certo, perché in questo istituto lavoriamo molto sul tema della legalità». Un lavoro difficile a Pomigliano, una volta città dell'Alfa-Sud e degli operai, ora città del disagio. Qui la camor-

figlio, in una inchiesta per associazione camorristica. L'uomo, ieri, minimizzava: «Non è successo niente», si è limitato a dire all'uscita dalla caserma dei Carabinieri. Dove il figlio è stato interrogato a lungo prima di essere riportato a casa con l'accusa di detenzione abusiva di arma da fuoco. Di lui si occuperà anche il Tribunale dei minori di Napoli.

LA RICERCA

«Baby gang e bullismo? Tutta colpa del disagio in aula»

ROMA Le baby gang sono figlie del bullismo la cui anticamera è il disagio scolastico. Il disagio a scuola è causa di crescenti manifestazioni di aggressività che si esprimono prima con il bullismo e poi con la partecipazione a bande. C'è chi è bullo, chi è vittima del bullo e chi per evitare di essere vittima si unisce al branco. È il risultato dell'indagine «Vivere bene la scuola» condotta dall'Istituto di ortofonologia di Roma per un anno su 1.500 scolari delle elementari di Roma e provincia. Ma - ha spiegato in una conferenza stampa il direttore dell'Istituto Federico Bianchi di Castelbianco - con un rilievo nazionale. L'indagine ha evidenziato che il 22% dei bambini dalla prima alla terza elementare ha esperienze di prepotenze subite.

Questo indice sale al 30% in quarta e quinta elementare e arriva al 45% alle medie. Quando si esamina il fenomeno delle baby gang si scopre che a farne parte sono ragazzi che hanno abbandonato la scuola. E se si esamina il problema della socializzazione, emerge che è un grande disagio nel 16% dei ragazzi dalla prima alla terza elementare e nel 23% della quarta

e della quinta. E l'indice cresce con l'età. Alla base del bullismo c'è anche la difficoltà nel bambino ad attribuire un ruolo all'autorità dell'adulto: interessa il 9% degli alunni dalla prima alla terza elementare, sale al 14% nelle ultime due classi per aumentare ancora nella scuola media. Il disagio è diffuso. Alle elementari interessa 4 bambini su 10. Nel 70% dei casi ne sono causa inconsapevoli i genitori o perché troppo presenti o perché assenti. Il resto della responsabilità (30%) se la dividono la scuola come istituzione e gli insegnanti. Questi ultimi avrebbero bisogno di maggior supporto e di una migliore comunicazione con i genitori. Ma se il 36% dei bambini presenta un disagio scolastico, almeno la metà se lo porta dietro dalla materna. Il rifiuto della scuola comincia con un lieve malessere che poi si trasforma in mal di pancia o mal di testa, ma può dar luogo a vere e proprie crisi di panico. Nel 10% dei casi scoppia per difficoltà di apprendimento, nel 15% per la difficoltà di instaurare un rapporto con i compagni, nel 6% per l'ansia da inserimento nella scuola, nel rimanente 5% dipende dal senso di noia.

I precedenti

Nel '95 un bimbo di 10 anni si presentò con la rivoltella

Studenti a scuola con la pistola, in Italia una lunga lista di precedenti. 28 apr 1999: un ragazzo di 16 anni di Canicattì (Agrigento) viene denunciato dai carabinieri perché trovato in possesso, a scuola, di un'arma giocattolo modificata e in grado di sparare proiettili veri. 31 mag 1997: un ragazzo di 10 anni, dell'Istituto Tecnico per geometri di Campobasso, ferisce a colpi di pistola il compagno Antonio Palladino. 17 apr 1997: a Vigevano (Pavia), uno studente di 18 anni rischia di perdere un occhio colpito da un proiettile di gomma partito da una pistola a gas di un compagno di classe. 22 mar 1997: gli agenti della polizia di Tortona (Nuovo) arrestano un ragazzo di 17 anni con una pistola giocattolo. 10 gen 1997: un bambino di 10 anni spara un colpo a salve e poi colpisce con il calcio di una pistola-giocattolo un insegnante di matematica in una scuola elementare di Napoli. 23 mar 1995: un bambino di 10 anni si presenta in classe, una quarta elementare, a Napoli, con una pistola giocattolo modificata.

L'INTERVISTA/1

Il preside: questo non è il Bronx ma il problema non va sottovalutato

ROMA Il professor Vincenzo Gesuele è il Preside della media «Catullo». «La nostra scuola - dice - è ubicata in una zona popolare, che non è certo il Bronx della città. Qui frequentano ragazzi figli di operai e di impiegati e sono rare le situazioni di disagio e di marginalità». Il Preside è un uomo mitico, ovviamente più abituato a maneggiare libri che revolver. «Se è per questo - dice - fino a ieri non avevo mai visto una pistola».

E invece, Preside, ieri l'ha dovuta vedere, in mano ad un ragazzo di appena quattordici anni. Un suo alunno. «È questo miconcerta, mi allarma e mi delude profondamente. Non è un episodio da minimizzare. Qui i ragazzi sono molto esposti, e proprio nel periodo più delicato della loro crescita, quello che segna il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza».

Perché si sente deluso? «Perché in questa scuola da an-

ni lavoriamo seriamente sui temi della legalità, cerchiamo di insegnare ai ragazzi il rispetto delle leggi, ciò che è buono e ciò che è male. E i ragazzi sembrano attenti e partecipi. Abbiamo fatto incontri con i vigili urbani sul codice della strada, con i carabinieri sui temi della criminalità, ma mi rendo conto che molto resta ancora da fare, il lavoro sarà lungo e difficile».

Di chi è la colpa se quel ragazzo è venuto in classe con la pistola? «Bisogna riflettere ed interrogarsi a lungo, le risposte a questa domanda vanno cercate seriamente. Potrei dirle che è colpa della tv, della tanta violenza che questi ragazzi assorbono quotidianamente, dei modelli che questa società offre. L'arricchimento facile, la spavalderia, la sopraffazione...».

E Pomigliano, una volta città dell'industria e degli operai... «È ora città in crisi, dove il lavoro manca. Certo, una volta, quando l'Alfa funzionava a pieno regime e qui c'erano migliaia

di operai, nelle famiglie c'era una cultura diversa. La cultura del lavoro e del sacrificio che i genitori trasmettevano ai figli. Lo stipendio era quello e ogni mese si dovevano fare i conti per tirare avanti, ma c'era senz'altro una maggiore solidarietà».

Cosa le ha detto il ragazzo quando le ha consegnato la pistola? «Era spaventato, quasi come se non si rendesse conto del gesto che aveva fatto. Ha anche pianto, come se all'improvviso avesse capito che quella ragazzata potrebbe costargli cara».

E adesso cosa farete? «Cercheremo di tenere gli occhi più aperti sui nostri ragazzi, forse non li conosciamo bene. Parleremo con le famiglie, cercheremo di capire se ci sono problemi anche nell'ambiente familiare e nelle frequentazioni, e soprattutto continueremo nella nostra azione di educazione alla legalità. La strada è questa, di scutere, educare, altrimenti c'è il rischio che vincano le pistole».

L'INTERVISTA/2

Il provveditore: non capita solo al Sud Al Nord spesso è anche peggio...

ROMA «Al Nord il fenomeno del bullismo nelle scuole è grave quanto al Sud». Un'affermazione convinta quella del provveditore agli Studi di Napoli, professoressa Anna Maria Dominici, che ha maturato una lunga esperienza di provveditore in Lombardia. La professoressa Dominici tende a drammatizzare l'episodio dello studente della media di Pomigliano d'Arco, che si è presentato a scuola con la pistola in cartella. «Questo episodio non può inquadrarsi nel fenomeno del bullismo, molto probabilmente si è trattato soltanto di esibizionismo».

Professoressa, ma bullismo e baby-gang esistono... «Certo che ci sono anche a Napoli i casi di bullismo, di ragazzi che con spavalderia compiono azioni di prepotenza nei confronti dei loro coetanei. Sono frutto di un disagio sociale e familiare che vanno considerati...».

Provveditore, colpa dei contesti sociali difficili? «Non bisogna generalizzare. Anche in contesti di disagio sociale e

ambientale ci sono realtà molto positive. Scuole che funzionano bene con insegnanti che riescono a coinvolgere in maniera positiva i ragazzi. Le scuole di Ponticelli, Migliano o Secondigliano rappresentano un vero punto di riferimento e di aggregazione per il territorio con iniziative che aiutano i ragazzi a socializzare».

Un intervento che punta a ridurre il senso di disagio dei giovani? «Sicuramente. E si arriva al caso dei ragazzi che finiscono per educare i loro genitori. In vista del Capodanno 2000 abbiamo condotto nelle scuole insieme ai medici delle Asl e alle forze dell'ordine una campagna sull'uso corretto dei fuochi d'artificio. E ho ragione di presumere che anche grazie a questa iniziativa, visti i dati sui feriti, gli studenti abbiano svolto una efficace opera di educazione verso le loro famiglie...».

Perché ritiene che il bullismo sia più accentuato al Nord? «Non facciamo paragoni, ma trovo che il fenomeno delle baby gang sia più accentuato a Milano

rispetto a Napoli. È un fenomeno che si inquadra in un disagio ambientale e sociale che può sfociare in qualunque parte d'Italia. E che la scuola può contrastare se non è lasciata sola».

La scuola come può intervenire? «Indicando percorsi, anche didattici che puntino, come le dicevo, all'educazione alla cittadinanza e al rispetto delle regole. E lo spirito con la quale abbiamo organizzato la campagna per l'uso del casco prima che fosse obbligatorio per legge. Un'educazione al rispetto della regola che è anche rispetto di sé e degli altri».

Ma perché a Milano ci sono tante baby gang? «Per la difficoltà della famiglia ad essere presente. Lavorano tutti. I genitori tornano a casa la sera e i figli devono cavarsela da soli. Può scattare un senso di abbandono psicologico. E poi vi è il modello sociale, quello del rampante vincente. Da qui il bullismo e le prepotenze verso i compagni. Ragioni diverse che portano allo stesso comportamento».

R.M.

Carabiniere sventa rapina e uccide un bandito

Roma, in tre assaltano la banca interna alla Asl. I complici tutti arrestati

ROMA Medici e pazienti hanno fatto in tempo a sentire solo un uomo che urlava: «Dateci i soldi e la droga». Poi il rumore degli spari e le grida hanno coperto tutto. Anche il tonfo di Enrico Ponzio, 44 anni, che si è accasciato a terra, con un proiettile conficcato nella testa. Far-west ieri mattina in una Asl alla periferia di Roma, al quartiere Tuscolano, dove tre banditi hanno fatto irruzione per una rapina proprio mentre un gruppo di carabinieri in borghese, era nella stanza per consegnare sostanze stupefacenti da analizzare. L'episodio è accaduto poco dopo

mezzogiorno, nell'agenzia della Banca di Roma all'interno della Asl in via Saredo. Tre persone sono state arrestate....

Difficile la ricostruzione dell'episodio: sembra che i rapinatori abbiano fatto irruzione nella banca pochi minuti dopo che un furgone portavalori aveva portato al presidio multinazionale Asl Rm/B una somma di danaro utilizzata per il pagamento degli stipendi. Il carabiniere, in servizio nella compagnia di Tivoli e che era in abiti civili, è giunto subito dopo notando un uomo stava riponendo frettolosamente danaro in una borsa.

Non ha sparato subito. Ha aspettato che i rapinatori, con il bottino in mano, varcassero l'ingresso della banca per uscire. Poi ne ha afferrato uno. È stato allora che Enrico Ponzio ha fatto per estrarre la pistola. Ma il militare è stato più pronto e ha sparato, a distanza ravvicinata. L'uomo è caduto a terra, mentre i suoi complici scappavano, divisi: uno, con la refurtiva, a bordo di una moto Enduro Transalp, gli altri su una moto Majestic.

La caccia all'uomo è durata poco: squadra mobile e «falchi» hanno arrestato Armando Sta-

no di 58 anni, e Amilcare Mari di 33 anni. È stata arrestata anche Anna Pellegri, di 39 anni, proprietaria dell'auto usata per la rapina e della villa in cui erano i banditi. Un quarto complice è invece riuscito a fuggire.

L'appuntato scelto in servizio al nucleo operativo della compagnia di Tivoli, che ieri ha ingaggiato un conflitto a fuoco con quattro rapinatori, ha 36 anni e due figli. È ancora scosso, ma a indagine quasi conclusa ha accettato di raccontare quei momenti. «L'immagine che mi è rimasta più impressa - dice a fil di voce - era la mia vita contro la

loro. Ero in un ufficio della Asl, al piano terra, quando ho sentito la grida di una donna. Sono uscito nel corridoio e attraverso una porta a vetri ho visto un uomo che puntava una pistola contro la donna e prendeva del denaro. Ho deciso di intervenire e sono uscito nel cortile per aspettare il rapinatore: lì dove c'erano altri due uomini». «Sono uscito per evitare di coinvolgere la gente - ricorda - . Mi sono saltati addosso e hanno cercato di disarmarmi...». «Non so come ho fatto - dice. So solo che avevo una pistola puntata in mezzo agli occhi».

CGIL
ROMA 27 MARZO 2000
CGIL NAZIONALE
Corso d'Italia, 25
SALA E SANITI ore 9,30

FARE LE RIFORME
Una nuova fase dell'iniziativa per la realizzazione del federalismo a costituzione invariata

Introduzione: Gian Paolo Patta

Intervengono: Laimor Armuzzi, Carlo Batini, Claudio Falasca, Massimo Luciani, Mariagia Maulucci, Dario Missaglia, Paolo Nerozzi, Gianni Principe, Silvia Paparo, Riccardo Terzi, Paolo Urbani, Alberto Zanardi

Partecipa: Franco Bassanini
Ministro per la Funzione Pubblica

Conclude: Sergio Cofferati

